

Klassica

Peppe Cassese

Sonetti per 12 classici greci



12 poesie

Scrivere



A me le armi a me la sua memoria
non all'astuto Ulisse il distruttore
di Troia e del cavallo mestatore
a me l'eredità di un'altra storia.

A me il suo buio a lui solo la gloria
ché ho combattuto io riparatore
dei torti dei Troiani punitore
a me nemmeno il canto alla vittoria.

Non resta che l'orgoglio e la timé

per dare degna kleos al grande Aiace
il dio guerriero muore come un re.

Abbandonato e mesto al dì fugace
reclama dalla vita la koé
e con il ferro d'Ettore la pace.



Il sangue chiama sangue e la vendetta
si adagia sopra il letto con la morte
fidando nel volere della sorte
ché il trono la tua vita non aspetta.

E s'alza altera nera e maledetta
la furia che sotterra una regina
e appena spezzi l'alma sua assassina
le mani non c'è più chi mai l'accetta.

Fratello giunta è l'ora dell'inganno
venuto in gran segreto a portar danno
al pianto che deturpa questo volto

ma l'odio tu ben sai cosa mi ha tolto
e allora contro il cielo e con gli dei
io affido alle tue mani il mio vorrei.



L'oracolo al tramonto
rivela il lieto evento
con la certezza della cantamela
con l'arida premessa
che naviga nel quinto emendamento
volendosi impicciare
col piglio di chi smercia a primavera
il tradimento rato all'occasione
tra il cardo e l'insalata.

La grande schiera
oltre il vasto mare
lì pronta per sbranare
prepara per la cena
le candide saette
alla diana candida di turno
e tra le grida
s'alza assieme al vento
la nuova caccia al misero dannato

e non concede il tempo di stanare
la vittima di turno impacchettata.

La melma in basso muta
mistifica il falsato tentativo
e inerme si sgomenta
tra le bardasce nude ed illibate
costrette dai pensieri imbastarditi
a smettere di osare
in questa terra d'Asia per lottare
con la fermezza solita e proterva
di chi pretende un trono e una callisa
e vola giù in picchiata
in braccio ad una notte interminata.



Questa mia stirpe ha dominato il mondo
la terra trepidava al suo passaggio
milioni di milioni un gran servaggio
col cuore della vita tremebondo.

Questa mia stirpe il regno più fecondo
ha sgominato il cielo e il suo piumaggio
è stato per i popoli ancoraggio
sfidando genti e dei con alto affondo.

Questa mia stirpe genere immortale
dentro la storia certo non ha uguale
ed io re Serse gene del gran Dario

il re imperatore e sanguinario
sono stato trattato alla berlina
nell'acque sciagurate a Salamina

dai Greci maledetti

un popolo tenace e battagliero
capace di trasfondere un impero.

Ifigenia

Donne (09/11/2016)



Io vittima son nata e son cresciuta
Ifigenia e figlia del gran re
e chiedo al cielo ancora quei perché
che vedono la carne mia venduta.

Io vivo tra le onde ormai sbattuta
dal ticchio degli dei e contro i se
combatto col destino assurdo che
sacerdotessa al tempio m'ha voluta.

Io sposa e principessa ormai tradita

dal sangue del mio sangue e dalla sorte
con l'onta di pretendere la vita

rimetto ai greci il canto delle porte
per accordare a Tyche quella uscita
che offre a lor la patria e a me la morte.



Tradito da una donna e da una dea
Artemide il mio cielo illuminava
tra selve e monti il guardo si librava
attratto dalla luna e la marea.

Scacciato dal re padre la nomea
dell'essere brutale mi dannava
per Fedra che col giuro assicurava
lordando del mio orgoglio la livrea.

Del cuore la purezza poco conta
ed anche se la verità è fiorita
l'Olimpo per l'offesa non si adonta

nel vedermi nudata margherita
e come il cieco vate mi racconta
pagavo il suo capriccio con la vita.



Tre donne vinte e quattro incatenate
femmine e schiave prava condizione
coi cuori consegnati al re leone
dal cielo e dalla sorte bistrattate.

Tre vaghe principesse millantate
storia infinita figlia di un'azione
che canta sulle note di un copione
fedi rimesse altrove e barattate.

Fola o leggenda lurido sconquasso
è questo degli dei un gran festino
coi voli mai discesi tanto in basso.

Quattro sovrane offese e un fantolino
lanciato dalle mura come un sasso
per appagare l'orrido destino.

Le Supplici

Donne (21/09/2016)

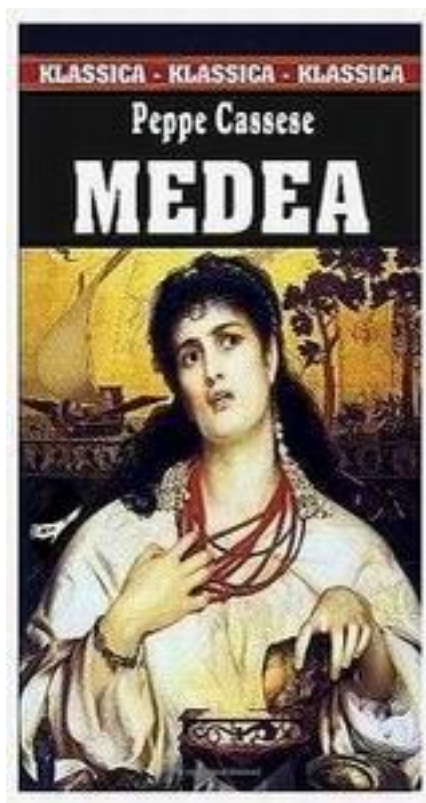


I volti a raccontare un vile inverno
nel gioco dei ricordi incancellati
i cori dal dolore ricamati
la sete mai placata dell'eterno.

Le maschere donate alla paura
non sanno proferire che lamenti
col seguito purgato dai tormenti
di questa immensa notte che perdura.

L'affanno si colora all'orizzonte
con dentro fede e rabbia inesaudite
col marchio dell'infamia sulla fronte.

Addio mie donne mie sorelle e vite
votate dal destino all'Acheronte
da questa terra infame ormai tradite.



Tradita sì tradita nel mio io
la morte mi accompagna e mi incorona
e le mia arte il male non perdona
non concedendo pace né rinvio.

Tradita da Giasone e dal desio
mi giunge quella voce ch'altri intona
e i miei tormenti fanno da corona
al bieco giorno nero dell'oblio.

Vendetta sì vendetta e il mio veleno

corroderà il destino a tante gole
con l'odio lievitato in questo seno.

Vendetta perché il cuore mio lo vuole
e il vento e la tempesta che scateno
sapranno cancellare nomi e prole.



E vieni ogni mattina ad oltraggiarmi
stracciando questo petto di eremita
guidata dal tuo essere servita
a far da boia al mondo e alle sue armi.

E sono incatenato a questi marmi
con lacci che non hanno via d'uscita
e come immensa e viva margherita
torturi dentro e fuori le mie carni.

Ribelle son ribelle alle tue cure
e lotto contro il male inventariato
con ali che non temono clausure

e il fuoco che dà luce al mio passato
accenda la tua mente e le sue sture
ché brucino il presente e un dio malato.

Edipo re

Uomini (12/10/2016)



E solo adesso sembra tutto chiaro
al buio intenso e assurdo della mente
dove la luce rara interiormente
si attarda con il cuore a dar riparo.

E solo adesso il tuo re che ignaro
è cieco in faccia al sole e alla sua gente
siede sul trono che governa il niente
seme del male e pianta di un dio avaro.

E il sangue che riscatta il sacrificio

pretende del destino la ragione
che ha offerto il più tremendo beneficio

e tu sorella sposa e perdizione
col laccio che nasconde l'artificio
ti affidi alla dea Ker e al suo copione.



Che bruci dentro il fuoco la mia gente
la cenere ricopra il suo passato
la vita che il mio avo ha contagiato
sia il frutto di quel seme irriverente.

Che il tempo sia la guida incongruente
foriera del più orrido peccato
che ha visto il nostro grido inascoltato
ai piedi degli dei esemplarmente.

Che piangano infelici i dì perduti
ad affidare ai letti sogni muti
bagnati con il sangue e la vendetta.

La nemesi sovrana qui li aspetta
per cancellare il volto l'ora e il giorno
nel dare a corpi e ad alme il non ritorno.

My life



Seduto sopra il tempo e la sua cima
io srotolo la trama inadempita
per raccontare brevemente in rima
dal fondo a tale vetta la salita.
Io ero e sono ancora sbarazzino
fremente con le favole del cuore
lustrando uno stentato scribacchino
col calcio mai mollato dell'ardore.
Studente disatteso e insofferente
stagnavo in mezzo ai banchi allo sbaraglio
ma chiuso tra le mura di un veggente
al sole del piacere ho dato un taglio
e un giorno senza maghi e senza santi
ho scoperchiato intatta la mia vena
e mentre catturavo idee volanti

dal mare degli abissi venne piena
la rete mai svuotata della musa
e ad una ad una a cento a cento a mille
la penna affastellava la cambusa
dall'innocenza al mio tallon d'Achille
volando e sorvolando con le ali
di chi guazzando a terra nel liquame
scorgeva viaggiator fenomenali
tracciando nuove rotte a vecchie trame.
E questo sono quello che non voglio
l'impronta che ha lasciato un solo segno
un fiore arcobaleno col germoglio
lo slancio che a tant'altri ancora insegno.
E questo voglio quello che non sono
un ladro che razzìò la fantasia
il re di un'odissea senza il suo trono
nel film che è titolato "VITA MIA"!

Indice

Aiace	2
Elettra	4
Anabasis	5
I Persiani	7
Ifigenia	9
Ippolito	11
Le Troiane	13
Le Supplici	14
Medea	15
Prometeo	17
Edipo re	18
Oreste	20
<i>My life</i>	22